SAGGISTICA: VITTORIO SERENI

# Il poeta critico

Raccolti in volume dodici fra i più significativi studi, da quello su Montale a quello su Seferis, presentati come « verbali di lettura »

Con la reticenza che gli è consueta. Sereni declina il titolo di «critico» per qualificarsi semplicemente come un lettore « idoneo »; disposto, vale a dire, ad assumere quel rapporto di fiducia davanti al testo e al suo autore che rende possibile la comunicazione letteraria. E come «verbali di lettura » egli presenta, in questo volume, dodici dei suoi saggi più significativi. L'apparente abbandono all'occasione, l'eterogeneità degli autori considerati e il lungo intervallo di tempo che separa il primo saggio (su Montale, del 1940) dall'ultimo (su Seferis, del 1971) non devono ingannare: il libro ha una compattezza di sviluppo sorprendente, e lo percorre una fitta

**GEOLOGIA** 

Scopriamo

la Terra

pianeta

inquieto

NIGEL CALDER, « La terra

Inquieta, rapporto sulla nuo-

Anche le scienze geologiche

in questi ultimi anni hanno

registrato un progresso pari a

quello che si è avuto nel cam-

po della medicina e della bio-

logia. Ma mentre per queste

discipline esistono molti libri

di divulgazione, la geologia

non aveva ancora trovato

l'autore in grado di renderla

comprensibile al più vasto

Colmando dunque una lacu-

na editoriale, Zanichelli pub-

blica questo libro di Nigel Cal-

der che rende alla portata di

tutti la nuova scienza della

Scritto per una serie di tra-smissioni televisive, di cui

conserva il taglio e la sceneg-

giatura, questo libro descrive

gli eventi spettacolari che

hanno contribuito e contribui-

scono a creare un nuovo mo-

dello del pianeta in cui vivia-

mo come fenomeni dovuti ad

un unico grande processo i

cui tempi di attuazione sono

assai lenti rispetto alla scala

ra ci porta verso una spiega-

zione completa dei processi

geologici che si stanno tuttora

svolgendo sul nostro pianeta:

la stessa controversia scientifi-

ca sulla deriva dei continenti

sembra acquistare un'ottica

diversa anche in riferimento

a quella sottile pellicola che

rappresenta il mondo vivente

e che risulta profondamente

influenzata dal mov.mento

delle masse continentali at-

traverso quei cambiamenti di

condizioni ambientali che

tanto hanno inciso sui feno-

meni evolutivi. La scienza

umana sembra oggi vicina ad

ottenere il controllo delle pos-

senti forze che modellano e

spezzano la crosta terrestre:

alcune zone sismiche potran-

no presto prevedere i terremo-

ti attraverso una rete di stru-

menti e forse si potrà trovare

Tuttavia la Terra conserva

ancora molti dei suoi miste-

riosi interrogativi: la nascita

della vita, il perchè delle gla-

ciazioni, di catastrofi avvenu-

te 225 milioni di anni fa come

quella permo-triassica. Ma fra

noi e questi fenomeni esiste

un arco di tempo misurabile

in milioni e milioni di anni e

questa valutazione del tempo

è forse una delle maggiori

difficoltà per la mente uma-

na che vive solo una micro-

scopica frazione di questi in-

tervalli temporali.

il mezzo di prevenirli.

Questa riscoperta della Ter-

temporale umana.

VITTORIO SERENI, « Lettu- di rimandi e luoghi cruciali. da portare e da sostenere, re preliminari », Liviana, Un primo filo conduttore persino nel suo normale ampuò essere individuato nelle pagine su Montale, Williams, Apollinaire: è l'idea di una li rica che si cala, con diverse accentuazioni di disponibilità, nel tessuto vivo dell'esperienza, che emerge da un'ideale orizzonte «a 360 gradi» e ne porta ancora dentro di sè l'intreccio fra eventi privati e eventi pubblici. L'interesse per questo mondo preliminare al testo guida l'intero discorso di Sereni, la sua cauta ricognizione di quegli « immediati dintorni » da cui trae giustificazione, in ultima analisi, la presenza stessa della letteratura e il suo valore di umanità. Ad esso si accompagna, con puntuale scansione, i momento della perplessità e del sospetto: « il nome di poeta appare sempre più una trama di motivi intercorrenti, I qualifica socialmente difficile

**STORIA** 

24 studiosi

della

Rivoluzione

francese

« La rivoluzione francese », a cura di Luciano Querci, Zanichelli, pp. 222, L. 1400

Questo nuovo volumetto del-

la collana «Letture Storiche»

(destinata soprattutto agli

studenti) si divide in tre par-

ti: La fine del Settecento e il

secolo XIX: storioarafia e lot-

ta politica (testi di Burke, Ma-

dame de Stael, de Bonald,

Thiers, Blanc, Michelet, de

Tocqueville, Taine); I primi

anni del '900: ricerca docu-

mentaria, passione politica,

nuovi problemi (testi di Au-

lard, Jaurès, Salvemini); Il di-

battito sulla Rivoluzione nel

secolo XX (testi di Tarle, Ma-

thiez, Léfèbvre, Labrousse, Guérin, Soboul, Rudé, Cobb,

Furet e Richet, Godechot, Pal-

Viene offerto, così, un rapi-

do, ma articolato panorama

degli studi sulla «Grande Ri-

voluzione » e delle interpreta-

zioni cui, dalla fine del '700 ad

oggi, essa ha dato luogo. Una

precisa introduzione del cura-

tore, Luciano Querci, sottoli-

nea il rapporto — sempre pre-

sente, evidentissimo in questo

caso — fra ricerca storica e

lotta politica. Ad esempio, stu-

di come quelli del Mathiez (il

quale, riprendendo e svilup-

pando la Storia socialista del-

la Rivoluzione francese di Jau-

rės, si soffermava sui problemi

economici e finanziari, sulle

agitazioni popolari e sui prov-

vedimenti governativi soprat-

tutto del periodo del Terrore,

sugli «Arrabbiati» e sugli

hebertisti), del Léfebvre, del

Guérin, del Soboul « probabil-

mente non sarebbero mai ap-

parsi senza lo stimolo della ri-

voluzione bolscevica». Non a

caso, del resto, una delle ope-

re più nuove, già nel primo decennio del '900, era stata

La classe operaia nella Rivo-

luzione francese (1909 e 1911)

del grande storico russo Tarle.

molti sono di studiosi marxi-

sti che hanno incentrato la ri-

cerca prevalentemente sul

biennio 1792-'94 ed è interes-

sante raffrontarli con le pagi-

ne di Furet e Richet, che ri-

velano — osserva giustamen-

te Querci — un tentativo,

«abile» ma non certo con-vincente, di «utilizzazione del

marxismo in chiave riformi-

Dalla raccolta (arricchita

da opportuni suggerimenti

per ulteriori letture) risultano

dunque con chiarezza la per-

sistente attualità, la «con-

temporaneità», di un lungo e

grande dibattito storiografico

Mario Ronchi

sta e moderata».

Fra i testi qui presentati

mer, Bouloiseau).

bito letterario».

Nel transito fra l'universo originario dell'esperienza e la restituzione del testo alla realtà sociale del pubblico intervengono fratture, scompensi, disarmonie: il discorso viene messo a fuoco soprattutto nelle pagine su Landolfi e Solmi, ma si incarna, auto-biograficamente, nel tema del-la prigionia: il primo saggio posteriore alla guerra, intorno al Campo 29 di Antonielli, porta subito alla superficie il rammarico del mancato appuntamento con la Resistenza, di aver scontato, nel campo di prigionia, la lacerazione fra coscienza individuale e coscienza collettiva cui solo la lotta poteva dare risarcimento. Ripreso nel '64, con la recensione alla Tregua di Primo Levi, esso può dirsi esorcizzato infine dall'incontro con Char, nelle pagine che presentano la traduzione dei Feuillets d'Hypnos, uno dei testi capitali ispirati dalla Resistenza francese.

Ma ormai, alla radice di

quegli scompensi, ha preso corpo la presenza pervasiva dell'organizzazione capitalistica: ancora una volta, l'istanza di un orizzonte integrale che istituisca nella sua pienezza il «naturale rapporto autore-pubblico» risulta negata. Al centro del libro sta appunto l'Intermezzo neocapitalistico che rappresentò, nel '62, l'intervento di Sereni durante la discussione su «letteratura e industria» lanciata da Vittorini (è il brano più modificato rispetto alla versione originale, così come avvenne, negli Strumenti umani, per « Una visita in fabbrica»). Non l'intervento di poetiche o di ideologie può comunque fornire, per Sereni, una risposta: all'interno dell'esercizio letterario quell'istanza può essere oggetto solo di una scommessa. Non esistono garanzie precostituite, che assicurino fin dall'inizio alla poesia il suo senso e la sua destinazione: l'unica garanzia si dà nella fiducia dell'attesa; che tuttavia, lungi dal rinchiudere lo scrittore nel cerchio di un suo realismo privato, lo consegna a un'acuta consapevolezza del disagio

e delle tortuose strategie che intricano il suo lavoro. I punti d'incontro con la vicenda poetica di Sereni sono evidenti, da quella sorta di disponibilità fenomenologica e di tenace ancoramento al vissuto che ne è all'origine, ai suoi silenzi proverbiali. Tuttavia non è questa la consueta « critica d'autore », destinata a documentare più le idiosincrasie e la poetica di chi la esercita che non le qualità intrinseche ai testi considerati. Già non tutti gli scrittori che Sereni affronta gli sono simili o consentanei: Prévert, ad esempio, o Landolfi, Buzzati. Comisso e lo stesso Seferis. Ciò che veramente vi è in comune con la sua esperienza creativa consiste in un atteggiamento di ricettività nei confronti di ciò che è diverso, circoscritto ed esplorato sino a che non riveli ciò che lo rende affine alla propria ve-

rità interiore. In questo senso il libro, retto sotterraneamente da una attenta sensibilità ai problemi della comunicazione può dirci qualcosa di nuovo sulla sua poesia: Un posto di vacanza, uscito alcuni mesi fa da Scheiwiller (pp. 39, L. 1500), ne è un'eloquente riprova. La poesia di Sereni si fonda sempre più su quella «scommessa» e, dilatandosi nella misura del poemetto, rivela progressivamente una inquieta vocazione di moralista, liricamente filtrata certo, ma lucidamente perseguita nella sua virtù testimoniale. Quando Sereni ci darà il suo quarto libro di poesia, o anche l'attesa riedizione degli Immediati dintorni, sarà probabilmente questa la qualità più saliente

Franco Brioschi

ad esserne confermata.



#### I GIOVANI DEL MONDO

La Casa editrice «Verlag Zeit Im Bild» ha pubblicato un bellissimo volume sul X festival mondiale della Gioventù e degli Studenti svoltosi lo scorso anno a Berlino, capitale della RDT. Il volume è una ricchissima testimonianza fotografica della vosima testimonianza fotografica della vo-lontà dimostrata dai giovani di tutto il mon-Nella foto: un momento del X festival.

do di agire in modo deciso per la pace, l'amicizia e la solidarietà antimperialista. Il libro, il cui titolo è «X Festival», ha brevi testi esplicativi in russo, inglese, spagnolo e tedesco, e può essere richiesto, dietro ordinazione alle normali librerie, a Verlag-

FIGURE DEL MOVIMENTO OPERAIO

Letteratura e cultura

durante il fascismo

riodo fascista», Principato, pp. 303, L. 2000

dario, il troncone d'un processo conoscitivo e culturale.

al futurismo e alla visione nietzscheana.

GIULIANO MANACORDA, « Letteratura e cultura del pe-

Crediamo che il presente libro in funzione antologica abbia

una importanza nel quadro delle letture che si possono proporre

ai giovani. Fra l'altro la lunghissima nota introduttiva ci dà

molti chiarimenti sulla origine, crescita e notevole deformazione

della cultura cosiddetta fascista. Sappiamo così che ad una atti-

vità di ordine legislativo che ebbe una ragione sempre più limi-

tativa della libertà e delle istituzioni democratiche, il fascismo

lo sviluppo d'una politica che riuscisse a formulare idee lette-

rarie, movimenti artistici, stimoli ad un mutevole senso di mes-

saggi intellettuali. Per cui, praticamente, il fascismo restò chiuso

nel suo superomismo dannunziano e in secondo momento in una

mistica che tradiva le premesse del nostro illuminismo per rifarsi

samente si opponevano al fascismo, e il Manacorda ce li trat-

teggia per scorci lineari di precisa illuminazione: la Ronda, l'erme-

tismo; o altri movimenti di pensiero schiettamente antifascisti

come quelli che fecero capo a Croce, Gobetti e particolarmente

stereotipa fraseologia fascista, dei Littoriali e della «linea di

sinistra > del fascismo attraverso, per esempio, « Il Bargello ».

Gramsci. Nella introduzione si compie una disamina della

Dall'altra sponda sorgevano filoni e movimenti che silenzio-

Insomma, premesse ideologiche sì, ma non contemporaneamente

non seppe far concrescere in senso primario, e nemmero secon-

## Testimonianza collettiva su Giordano Pratolongo

Nella vita del compagno scomparso nel 1953 l'eccezionale patrimonio politico e morale di una intera generazione di militanti comunisti

rio Vidali, quel profilo ch'egli

« Giordano Pratolongo nella lotta antifascista e nell'insurrezione nazionale», presentato da Vittorio Vidali, a cura del Circolo di studi politico sociali Che Guevara, Trieste, pp. 119, L. 2000 ,

Non ci si può, non ci si deve, soprattutto, dimenticare. di un uomo come Giordano Pratolongo, perchè è come dimenticare o abbandonare lungo la strada brandelli della nostra storia collettiva, di partito, di movimento operaio. Ora questa iniziativa di Vitto-

traccia di Pratolongo, questa testimonianza collettiva raccolta nel volume, pagine brevi, episodiche, fatte di cenni più che di racconti, sono forse un primo sprone, una prima sollecitazione a non lasciar disperdere tanta parte del nostro patrimonio e a non dimenticare che la biografia è parte della storia, che dirigenti come «Prato» sono rari, eccezionali e fanno parte di quel gruppo eccezionale di uomini che per venti anni nessun dolore, nessun

allettamento, nessun pericolo, nessuna prospettiva di tortura o di carcere fascista ha fatto desistere dal continuare una lotta senza quartiere nelle file del PCI.

Era nato a Trieste nel 1905

e nel 1919 era già nella batta-

glia politica; nel '26 venne ar-

restato, espatriò, rientrò in

Italia, venne arrestato di nuovo e condannato a 12 anni, si ritrovò a Ponza e Ventotene. fu uno dei più saggi responsabili del collettivo clandestino di partito, ma era minato da una terribile malattia provocata dalle torture, dalle aggressioni, dalla fatica, dalle privazioni. Nella Resistenza ebbe incarichi di alta responsabilità in Piemonte e nel Veneto. Poi si trovò coinvolto, lui triestino e ritornato nella contrasti italo-jugoslavi per Trieste, preso dalla necessità di mantenere un chiaro quadro internazionalista della questione nel vortice degli antagonismi nazionalistici. Nell'agosto del 1947 fu vittima di un agguato tesogli nella stazione di Monfalcone, dove fu aggredito da una trentina di fascisti e lasciato tramortito. Nel 1953 morì in un sanatorio. Non sappiamo se abbia mai

lasciato scritto nulla di sè, ma probabilmente fu uno di quegli uomini che scrivevano del loro lavoro lunghe, precise relazioni al partito, le più oggettive possibili, mai parlando di se stessi. Come gli uomini della sua generazione, la generazione dei creatori del Partito comunista. Oggi forse, se fosse sopravvissuto ci lascerebbe qualche memoria, come stanno facendo altri compagni con lo stesso impegno che mettevano nel lavoro di creazione del partito. E potremmo avere un'immagine meno sfumata di lui, ravvicinare le distanze.

Ma che uomo fosse, ce lo dice forse la lettera, purtroppo una sola, che Vidali ha pubblicato in appendice, quella della fine del '45 alla sua donna. I sentimenti umani sembrano contenuti, controllati, eppure se ne avverte la prorompente presenza; si sente la gioia di poter scrivere alla compagna scampata al lager di Ravensbruck.

E' superfluo per un uomo di questa tempra, usare aggettivi. Pratolongo li rifiuterebbe. I giudizi su di lui sono nella lettera di Longo contenuta nel libro. La migliore testimonianza sulla vita di un combattente che, insieme ad altri, dovrà essere meglio illuminato da una luce che sconfigga qualunque rischio di sia pur minimo offuscamento.

Adolfo Scalpelli i

### A basso prezzo tre « classici »

no inviato alle librerie ir. questi giorni riedizioni di titoli di successo fra i quali i « Dieci giorni che sconvolsero il mondo» di John Reed (1.200 lire), «Teoria economica e socialismo» di Maurice Dobb (lire 1.800) e «Romanzo e società», il saggio di Edwin Berry Burgum (lire

1.600).

# Marxisti e strutturalisti

Un importante sforzo teorico compiuto dal gruppo di giovani studiosi raccolti intorno alla rivista « Quaderni di critica »

« Marxismo e strutturalismo nella critica letteraria itadi critica », Savelli, pp. 275,

LA CRITICA LETTERARIA

Non si è ancora del tutto consumata nella cultura italiana che si richiama al marxismo un'ombra di disagio nei confronti dello struttura-lismo e del formalismo nelle loro varie versioni, una sorta di velato complesso d'inferiorità verso certe discipline della «scienza borghese» che parrebbero avere approntato (e applicato) strumenti e me-todi di analisi letteraria di ineguagliata sottigliezza e « modernità ».

In realtà (condividendo in tutto o in parte l'affermazione di Sartre, secondo cui lo strutturalismo altro non sarebbe che il momento più aggiornato e tecnicamente agguerrito della battaglia che la cultura borghese conduce contro il materialismo dialet-tico), certe timidezze e ritardi verrebbero meno se si considerasse come tutte le posizioni che si rifanno allo strutturalismo non riescano, per quanto duttili e raffinate siano, ad uscire dal recinto separato dell'estetica tradizionale, dall'« in sé » (in varia misura assoluto e irrelato) dell'opera letteraria: come rientrino insomma, in parole povere, in un orizzonte la cui matrice idealistica di base non è camuffabile fino in fondo, malgrado i non infrequenti atteggiamenti polemici nei confronti del neoidealismo più tradizionale.

Appare perció molto puntuale e molto meritorio lo sforzo teorico prodotto dal gruppo di giovani studiosi raccolti intorno alla rivista «Quaderni di critica» per aggredire i vari livelli problematici che presenta a tut-t'oggi la questione del rapporto tra marxismo e strutturalismo nella critica letteraria italiana, dedicando alla querelle un intero fascicolo, secondo un orientamento monografico che sembra oramai preminente nella linea di lavoro della redazione. Nel saggio di apertura Mirko Bevi lacqua, individuando nella dottrina del «frammento» e gne nella cenere fitta del in De Robertis il punto di partenza della breve marcia attraverso l'assoluto poetico compiuta dal nostro strutturalismo, smonta lucidamente, col supporto di Benjamin e di Della Volpe, la « posizione tendenzialmente neutra» dei

nipotini di quei tre grandi tecnici della neutralità (peraltro ambiguamente interessata) che sono Croce, De Robertis e Contini. Opponendo all'ordine circolare, definito e definibile in se stesso e solo rispetto a se stesso del prodotto letterario di certo nostro formalismo coevo (Segre, D'Arco Silvio Avalle) l'ipotesi marxista dell'astrazione determinata, Bevilacqua afferma che « certi rifiuti o certe tendenze politicizzanti, nel senso benjaminiano della tendenza ideologica complessiva interna al prodotto (e non sul piano zdanovista contenutistico) sono i germi qualificanti di una letteratura da progettare e da fare», concludendo che «è proprio la funzionalità della contraddizione che oggi deve essere recupe-

rata, nella sua profonda in-

quietudine verticale, nel pro-

dotto e per il prodotto arti-

stico ». Dal canto suo, individuando nell'approccio teorico-metodologico di Galvano Della Volpe l'alternativa alle mistificazioni della critica sti-listica, Filippo Bettini coglie correttamente una delle aporie sostanziali della Stilkritik (soprattutto in chiave Spitzer) nell'incapacità di superare lo scarto esistente al l'interno della sfera artistica tra « l'unità (intesa nelle sue valenze metafisiche) e il molteplice (colto invece nelle sue espressioni empiriche)», sancendo al contrario la priorità della prima sul secondo precludendo « recisamente la via ad ogni possibile osmosi delle loro relative tensioni dialettiche ».

L'operazione formalista della critica stilistica, soprattutto in Spitzer, Devoto e Contini, ha finito per impoverire, cristallizzandola in una dicotomia insanabile, anche la dialettica che lo stesso Saussure non aveva cessato di intravedere e difendere tra langue e parole, tra creatività del singolo e koinè complessiva. La lezione dellavolpiana mantiene una sua forte attualità, secondo Bettini, proprio perché la sintesi del filosofo marxista «fra la componente di politicilà e quella di specificità del fatto artistico fondava le condizioni necessarie dell'elaborazione di un'estetica radicalmente dialettico-materialisti-

Molto ricchi risultano nel fascicolo gli altri saggi di Giovannella Desideri, di Francesco Muzzioli, di Stefano Giovanardi, di Edoardo Ferrario, di Maurizio Grande e di altri giovani studiosi, dedicati a temi italiani e stranieri (dal formalismo russo alla Scuola di Praga). Concludono il numero alcuni scritti sulla neoavanguardia come ripresa degli interventi del precedente « Quaderno» incentrato sull'argomento.

Scrittori italiani: Compagnone Tutti i conquistatori del popolo napoletano

LUIGI COMPAGNONE, «Ballata e morte di un capitano del popolo», Rusconi, pp. 214,

Scrittore che oscilla fra reale e surreale, impegno ed evasione, ironia e tragedia (dando prova in ogni caso di una duttile tranche letteraria), Luigi Compagnone af-fronta ora precisamente un personaggio ed una polis. Napoli, tante volte allusa nella sua narrativa e sempre elusa per un gusto di dettagliare tempi interni alla storia stessa, ma sfuggenti e soggettivi, è il campo lungo in cui caprioleggia un multiforme e multanime Pulcinella che per un istante si trova a capeggiare le ancestrali rivendicazioni del sottoproletariato urbano. Ed il racconto si snoda in una commistione di dialetti, di codici let-terari (favolistici) e di rabescante fermentazione linguistica che bene evidenziano la fusione fra plafond storico e letterario.

L'idea portante (sugli abbandonati vichi di Napoli scende all'improvviso -- come in un sabba — l'aerea cavalcata di tutti i potenti susseguitisi nel tempo a dominare la città) è certamente infa scattare una serie incontrollata di reazioni nel «popolino-popolaccio » ipotizzato da Compagnone. Si può cioè dire che l'addensarsi sul Golfo di tutti i suoi dominatori in un solo tempo fa risaltare (o dovrebbe) l'intera somma dei vizi e delle virtù del popolo napoletano e su questa contraddizione gioca appunto l'estroso pessimismo del narratore. Perché di pessimi-smo anche politico si tratta in questo discorso che spe-

Se nei suoi libri precedenti, nati dentro la città ma urgenti oltre il reale in un parossistico disgusto della sto-ria, Compagnone dava, di

questo pessimismo, una misu-

ra poetica e poeticamente

motivata, qui la conoretezza

dell'implicazione, l'evidenza

dello scontro delle classi, mettono in forse la verità del quadro sociale proposto. Questo « pessimismo della vo-lontà » che informa il libro è il dato sostanziale che non si può condividere. Notevole invece, vedendolo nei particolari, l'impianto iconografico: i valori della cultura popolare e della favolistica fruiti e prostituiti in un balletto dissoluto e dissolutore dalla libido dei potenti («Nurmanni, Anghioini, Spagnoli, Piemunteisi, predappiesi »); cieli invasi da nugoli di prin cipi assetati di eros e di violenza, da una parte e dall'altra il popolo minuto rappresentato nelle sue miserie o, propriamente, nei suoi « cenci»; il «gran bordellame» del palazzo dei conquistatori e i quartieri fatiscenti del popolo, sono strutture o quadri di tutta evidenza e, in Quanto al Pulcinella protagonista, qui più sconsacrato che dissacrato, si tratta di un personaggio legato appunto agli opposti fili della fantasia e della realtà che finisce col girare su se stesso come una trottola o «strummolo», ore avvinto alla problematica della rivolta popolare ed ora perduto dietro i suoi individualistici sogni

per cui si farà servo e lenone dei potenti. Franco Manescalchi

### IN LIBRERIA

#### Inconscio e malafede

R. GIORDA, T. BAZZI, « Sessualità e progetto del mon-do», Bulzoni, pp. 225, lire

(Redaz.) - Com'è che io posso ingannare me stesso? Secondo Freud è necessario l'inconscio, uno psichismo profondo i cui meccanismi si svolgono al di là della mia coscienza. Ma, osserva Sartre, così Freud ha diviso in due la massa psichica: l'inconscio è una specie di «ciò» racchiuso dentro l'Io; e chi mette in moto e governa i dinamismi inconsci, affinchè siano utilizzabili per l'Io? Per avere respinto l'unità cosciente dello psichico, Freud è obbligato, dice Sartre, a sottintendere ovunque un elemento magico « che collega i fenomeni a distanza ». L'autoinganno è invece basato, continua il filosofo, nella struttura stessa della coscienza, che è essenzialmente « malafede », che gioca (in quanto intenzionanalità sul mondo) tra fattità e trascendenza, tra ciò che è

e ciò che vuol essere. Il cambiamento di prospettiva che Giorda propone in questo libro (dopo una prima parte casistica svolta in collaborazione con Bazzi, la cui mensa e indiscutibile positivi-lettura, scrive Prini nella pre- tà dell'umano e del sociale.

fazione, è davvero affascinante e non priva di suspense) respinge l'inconscio freudiano, ma critica la malafede sartriana: poichè, secondo Giorda, se la malafede stessa fosse davvero coestensiva alla coscienza, non sarebbe nemmeno possibile parlare di malafede; per affermarla, bisogna negarla, bisogna esserne usciti fuori, bisogna che essa sia un libero progetto. La malafede è invece il rifiuto dell'Altro, è la negazione del bisogno che abbiamo degli Altri: è il sapere di questo bisogno che però si polarizza e si fissa soltanto sul suo oggetto quale oggetto, « disconoscendosi come bisogno» (così che veramente il soggetto inganna se stesso) e riducendo

l'Altro a una cosa. La sessualità è proprio il fenomeno che mette in luce la malafede, e non solo la ses sualità « abnorme »: poiché αè già malafede isolare il sesso: il gesto non potrebbe fondare da solo la perversione sessuale, se già la malafede non avesse fondato il sesso, se già - come puro gesto sessuale - non fosse staccato dalla mia globalità ». Così tutto ritorna all'uomo, all'im-

rale », dell'autoconsumo e del-

la produzione di grano ed al-

tri prodotti per il consumo

del barone. Nella masseria

prevale, invece, il settore com-

mercializzato: proprio per

questo alcuni autori ad esem-

pio avanzano l'ipotesi, con la

quale Lepre non concorda, di

un carattere già capitalistico

delle masserie pugliesi, in

particolare di quelle della Ca-

### Feudi e masserie

AURELIO LEPRE, «Feudi | prevalenza del «settore natue masserie, problemi della società meridionale nel 600 e nel 700 », Guida, pp. 194,

(Lina Tamburrino) — In un libro che, apparentemente, sembra essere di agevole lettura solo per gli specialisti, ma che invece si rivela di estremo interesse anche per chi voglia informarsi sulle origini più lontane dei processi economici dell'Italia meridionale, Aurelio Lepre affronta alcune questioni attinenti al ruolo delle campagne del Mezzogiorno nel sei-

cento e nel settecento. Attraverso l'analisi dell'andamento produttivo - e della organizzazione interna di fondi abruzzesi e di masserie pugliesi, l'A. esamina le differenze ma anche il rapporto di complementarità tra le due forme di produzione, sottolineandone anche la diversità della funzione so-

pitanata il cui compito era quello di fornire il grano alla capitale — Napoli, cioè — dove i baroni - e non solo loro - spendevano la maggior parte della rendita feudale. Aurelio Lepre esclude, in ogni caso, che si tratti di due forme produttive in contrapposizione tra loro; sottolinea invece il rapporto che lega feudi e masserie, individuando in questo rapporto uno

distintivi della formazione economico-sociale del Mezzogiorno nel seicento e nel set-Nel feudo, infatti, vi è la tecento».

#### Einaudi lancia i « reprints »

(Redaz.). Anche Einaudi i blioteca di cultura giuridica». lancia edizioni « reprints ». Sono in libreria i primi titoli. Ad aprire la nuova iniziativa editoriale è «Dialettica dell'illuminismo » di Horkheimer e Adorno, uscito nel 1966 nella « Biblioteca di cultura filosofica » (pp. 274, L. 2000). Seguono: « Il problema storico dell'arretratezza economica » di Gerschenkron (L. 3500); «Politica e cultura» di Norberto Bobbio, apparso nei « Saggi » nel 1955 (pp. 282, L. 2000); «Giovanni Althusius» di Otto von Gierke, la cui prima edizione, nella «Bi-luca di cultura storica» sel 1962 (pp. 225, L. 2000).

risale al 1943 (pp. 251, Lire 2000); « Logica, teoria dell'indagine » di John Dewey (pp. 678, L. 4500); « Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento» di Marino Berengo (pp. 467, L. 3500) è il sesto titolo della collana al quale seguono di Gyorgy Lukacs «La distruzione della ragione » (2 voll. per pp. 874, L 6000) e, di Nicola Ottokar, « Il Comune di Firenze alla fine del Dugento», già ap-

LIBRI SULLA NAVIGAZIONE

Laura Chiti

## L'ARTE D'ANDAR PER MARE

escursioni di interesse stori-

approdi del Mare Tirreno», pp. 227, L. 4200; « Porti e approdi del Mare Adriatico», pp. 274, L. 5500; « Porti e approdi del Mare Egeo», Mursia, pp. 277, L. 5200 JUAN BAADER, « Lo sport della vela », Mursia, pp. 358,

JEAN RANDIER, « Introdu-

Gli inglesi, si sa, amano il Mediterraneo e amano lo yachting, cioè il navigare per puro diletto personale. H.M. Denham ha dato un senso a queste predilezioni. Dopo avere prestato per quarant'anni servizio nella Marina britannica, dal '45 dedica molti mesi dell'anno a crociere nel Mediterraneo. Ha raccolto così, da buon viaggiatore coscienzioso e attento, una gran quantità di notizie utili e di informazioni preziose sui porti e approdi grandi e piccoli del Mediterraneo. Ha compilato quindi tre preziosi volumetti, tradotti e pubblicati da Mursia con i titoli di: Porti e approdi del Mare

Tirreno; del Mare Adriatico; del Mare Egeo.

questi anni in Italia a un boom della nautica da diporto. Gli italiani scoprono, in ritardo rispetto a francesi e inglesi, la barca e il turismo nautico. Il fenomeno è tanto più interessante in quanto di massa, non limitato a élite privilegiate. Tutti avranno notato il proliferare sulle spiaggie di gommoni, barchette in plastica con fuoribordo derive, tavole e vela ecc. In questo quadro, il camping nautico, è il primo passo verso crociere più im-

pegnative. Chiunque programmi una crociera per la prossima estate, breve o lunga che sia, consulti i volumi del Denham. Gli forniranno itinerari e potrà conoscere in anticipo in quali posti fare tappa. Avrà inoltre tutte le piccole ma preziose notizie che servono a un diportista, da come riconoscere dal mare il porto, all'avvicinamento, ai pericoli da evitare, a dove dare fondo od ormeggiarsi in banchina, e infine dove trovare acqua potabile, cibi da acquistare, carburante per rifornire il natante, la capitaneria, ecc. E infine cosa c'è co, archeologico e artistico. Come si vede si tratta di piccoli portolani scritti tenendo presenti le particolari esigenze del diportista rautico. Se si ha già una certa pratica di spruzzi e di vento, allora si desidererà allargare le proprie nozioni tecniche e teoriche. Per chi ossiede una barca già da diverso tempo, per chi magari ha già fatto qualche crociera con la famiglia o in compagnia di amici, per chi ha partecipato a qualche regata di triangolo o di altura, è indicato il libro di Juan Baader Lo sport della vela. Basder è un architetto navale e ha riversato nelle pagine tutta una messe di nozioni e studi frutto di lunghi anni di appassionata

con estrema semplicità e chiarezza. Ed è così che ciò che fino ad adesso si è saputo per regole empiriche, o per som-Riteniamo sia utile consi- | di bello da vedere in città | marie e frettolose regolette |

attività nel mondo della nau-

tica, Baader, come solo i veri

conoscitori di una scienza

sanno fare, ti conduce attra-

verso formule, grafici, dia-

grammi, spiegazioni teoriche

fornite da manuali « pratici », ti si rivela governato da leggi scientifiche e fisiche molto precise. Il fascino di questo libro è l'acquisizione di una materia. Inoltre dato teorico ed esemplificazione, vanno sempre di pari passo. Quando si parla, per esempio, delle varie attrezzature di una barca a vela moderna l'autore fa una piccola dosi con piani e fotografie ai velieri più famosi.

In definitiva un volume appassionante in cui la vela da fatto poetico si trasforma in fatto tecnico, senza tuttavia perdere nulla del suo fascino. Jean Randier è l'autore di Introduzione all'arte di navigare. Il volume è stato tradotto dal francese da Mario Tradico, che recentemente ha pubblicato, sempre per i tipi di Mursia, un pregevole Manuale della nautica da diporto, che raccomandiamo quale ausilio indispensabile a quanti desiderino prendere la patente per condurre yacht a vela e a motore. Jean Randier è un ex ufficiale della Marina mercantile francese. Non è infrequente il caso di uomini che, dopo avere navigato per anni professionalmente, per guada-

vela pura. Da noi l'esempio più noto è Alex Carozzo di cui si ricorda una traversata del Pacifico in solitario con uno sloop in legno che egli stesso si era costruito nella stiva della nave da carico su cui era ufficiale di coperta. Il volume di Randier non gomento particolare, ma piuttosto toccare una serie di argomenti che investono tutti gli aspetti fondamentali della non facile arte del navigare. L'autore ha toccato quasi tutto lo scibile marinaresco con l'inevitabile conseguenza di una certa sommarietà. Alcune sezioni (come quella che riguarda la navigazione astronomica) sono più approfondite, ma per un lettore digiuno della materia non credo sara facile raccapezzarsi nel labirinto di formule. simboli e operazioni. Nel complesso un libro non facile e che presuppone comunque

tutto, a un certo punto, per

dedicarsi esclusivamente alla

Giuseppe Bonaviri

mente e giustamente una introduzione. Antonio Bertini

The second second and the second seco

una certa familiarità con la

complessa arte del navigare.

di cui vuol essere semplice-

# degli Ed. Riuniti

Gli Editori Riuniti han

Mario Lunetta